

## 1. IL GRANDE INNO A DIO LIBERATORE: c. 15

Dopo il racconto della liberazione di Israele attraverso il passaggio del Mar delle Canne, tradizionalmente noto come Mar Rosso (Es 14), troviamo il cap. 15: a JHWH si eleva un grande inno che ha lo scopo di celebrare l'evento appena accaduto: egli è stato grande, ha compiuto cose meravigliose ed ora il popolo non può fare altro che esprimere con canti e danze tutta la sua gioia e la sua gratitudine senza limiti.

La prospettiva del cantico è quella della “*guerra santa*” (*herem*) in cui Jawé combatte a fianco del suo popolo con tutte le forze del creato: è il «*Signore degli eserciti*» (*Jahweh Sebaot*) figura classica dell'innologia religiosa e militare ebraica (cfr. 1Sam 17,47; 2Sam 8,10; Is 42,13).

I vv. 20-21 sono il primo livello di formazione dell'inno: *Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: «Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!». È il cantico di Maria, la sorella di Mosè. Qui viene chiamata “*nebiah - profetessa*” cioè colei che è capace di leggere la storia con gli occhi di Dio: Il ritornello del canto celebra il trionfo del Signore sui nemici. Il cavallo e il cavaliere non rappresentano soltanto il potere militare, ma indicano anche l'illusione e l'aspirazione di potere dell'uomo ad assoggettare la terra e l'umanità, per dominarla e sfruttarla. Miriam e le altre donne cantano la loro gioia perché questa pretesa è stata inghiottita dal mare e celebrano non un Dio che annienta le armi e si adopera per porre fine al dominio di uomini su altri e sulla natura.*

I vv. 1-12 sono il secondo livello della formazione dell'inno, è una grandiosa descrizione epica della liberazione. Dopo l'invitatorio (vv. 1-3) segue una lunga strofa poetica (vv. 4-12) nella quale campeggia il Signore guerriero, che oppone alle forze degli uomini la sua destra e la sua collera alla quale ubbidiscono le forze della natura da lui stesso create.

Le grandi gesta compiute dal Signore portano all'entusiastica acclamazione dei vv. 11-12. Jahwé ha trionfato sull'arroganza dei nemici svelandone l'inconsistenza e la nullità: *Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? Stendesti la destra: la terra li inghiottì.* Domina in questa strofa il Tu del trionfatore: la tua destra, i tuoi avversari, il tuo furore, il soffio della tua ira. Per questo Israele può dire: «*Mia forza e mio canto è il Signore/Egli mi ha salvato*», parlando come un solo uomo che ha fatto esperienza di essere stato salvato dalla morte quando ormai tutto sembrava perduto.

I vv. 13-18 sono il terzo stadio di elaborazione dell'inno, nel quale sono presenti i popoli pietrificati dalla paura del braccio potente del Signore. Al ragionamento del nemico (“*inseguirò*”, “*raggiungerò*”, “*spartirò*”, “*mi sazierò*”, “*sfodererò*”, “*conquisterò*”) si indirizza l'ira di Dio rappresentata dal suo soffio implacabile: *Soffiasti con il tuo alito: il mare li coprì, sprofondarono come piombo in acque profonde* (v. 15).

Vengono anche ricordati Filistei, Edom, Moab, Canaan quasi a voler identificare i quattro punti cardinali di tutta la popolazione mondiale; in mezzo a loro passa Israele che viene condotto da Dio verso la terra promessa, addirittura verso Sion, la sede che il Signore si è scelto: *Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato. Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato* (vv 16-17).

Il canto si conclude con un'acclamazione liturgica tipica dei salmi (cfr. Sal 10,16; 29,10; 93,1; 96,10; 146,10). Che la **regalità di JHWH** dimostrata nell'evento del passaggio del Mar Rosso si prolunghi nel tempo e nello spazio: ***Il Signore regna in eterno e per sempre!*** (v 18).

## **Per la riflessione**

*Ciascuno prima o poi si trova a dover affrontare il mar Rosso. Da soli non può innalzarsi se non un grido di disperazione.*

*Quando ho sperimentato la vittoria del Signore nella mia vita?*

*Nella fede in Dio ci è data la grazia di entrare titubanti ma fiduciosi nel mare. Vedremo i nemici soccombere. Dalle nostre labbra si innalzerà il canto di lode e di ringraziamento al Signore vincitore e prode guerriero (cfr Apocalisse)*

## **Un testo**

*Signore, le onde sono agitate / e la notte è oscura. / Non la vuoi tu rischiarare / per la mia anima, che veglia sola? / Mi dici: “Reggi forte il timone / con la mano, e va’ fiduciosamente. / La tua barchetta mi è cara, / la voglio guidare alla meta. / Solamente, con spirito fedele, / presta sempre attenzione alla bussola celeste, / che aiuta a raggiungere la meta / nelle tempeste e nella notte. / L’ago vibra lieve, poi torna di nuovo / a mostrarti la direzione / verso cui io voglio il viaggio”. / Sì, il mio cuore / Resta fiducioso e tranquillo: / tu mi guidi nella tempesta e nella notte. / La tua volontà o Dio, / io compirò con animo vigilante. (s. Benedetta della Croce, 1940)*

